

LA NAZIONE

FIRENZE

www.lanazione.it

e-mail: cronaca.firenze@lanazione.net

Venerdì
2 Ottobre 2009

LA TRAGEDIA DEL FORTE

La procura contesta l'omicidio colposo Domenici all'attacco

L'ex sindaco: «Dubbi sul funzionamento della pubblica accusa». Gli altri indagati sono un ex dirigente del Comune, un perito e tre membri della coop Archeologia

Alle pagine 8 e 9



Veronica, le accuse della procura: contestato

L'ex sindaco chiamato in causa per il suo ruolo istituzionale: «Nessuno si è adoperato

DRAMMA
Veronica
Locatelli



di COSIMO ZETTI

I SEI INDAGATI finiti sotto inchiesta per la morte di Veronica Locatelli, la ricercatrice di 37 anni precipitata da un bastione del Forte Belvedere il 15 luglio del 2008, sono tutti accusati di omicidio colposo. Oltre all'ex sindaco Leonardo Domenici, chiamato in causa per il suo ruolo istituzionale, sono finiti sotto inchiesta Massimo Gherpelli, ex responsabile della direzione cultura di Palazzo Vecchio, Ulderico Frusi, perito industriale, autore del piano di sicurezza per la mostra di Lachapelle al Forte Belvedere, e Susanna Bianchi, Daniele Gardenti e Monica Zanchi, rispettivamente presidente e dipendenti della cooperativa Archeologia che aveva in gestione la struttura. Tutti gli indagati sono stati raggiunti da un invito a comparire con richiesta di interrogatorio che si svolgerà davanti al pm Concetta Gintoli.

LA PROCURA della Repubblica di Firenze mantiene il massimo riserbo su tutta la vicenda. E' chiaro però che, al di là della comune accusa di omicidio colposo, ognuno dei sei indagati è stato chiamato in causa in relazione al ruolo e alla carica ricoperti all'epoca della trage-

dia. Ai tre componenti della cooperativa Archeologia, difesi dagli avvocati Gianluca Gambogi e Neri Pinucci, viene contestata la mancanza adeguata illuminazione della struttura e l'eccessiva affluenza di persone rispetto al limite massimo consentito.

Contestazione quest'ultima che Monica Zanchi aveva già respinto al mittente spiegando che il piano prevedeva un'affluenza massima di 100-150

persone e che quella sera gli inviti (quasi un migliaio) furono inviati dal Comune. La stessa cooperativa, respingendo «ogni responsabilità per attività estranee a quanto direttamente seguito» spiega «di aver seguito tutte tutte le indicazioni contenute nella convenzione con il Comune e, in particolare, le prescrizioni del piano sicurezza approvate dalle autorità competenti». Più tecniche, invece, le contestazioni

di Veronica Locatelli. Tutti e due furono ingannati dagli arbusti degli alberi che spuntavano oltre i parapetti. Tutti e due precipitarono nel vuoto senza che avessero avuto un abbaglio provocato dall'assunzione di alcol o di sostanze stupefacenti. Entrambi, insomma, furono ingannati dalla visibilità carente, dall'assenza di segnali di pericolo e dalla mancanza di una rete, di una recinzione o di un parapetto in grado di separare le spallette dei bastioni dal vuoto sottostante. Il punto è proprio questo. Perché, nonostante la morte di Raso, non è stato fatto niente per garantire la sicurezza dei visitatori? Perché il Forte è rimasto aperto al pubblico? E' come se qualcuno, come sostiene la madre di Veronica, avesse scelto di correre comunque il rischio che il Forte Belvedere potesse fare un'altra vittima.

INDAGATI
Nei guai un perito
un dirigente comunale
e tre membri
di una cooperativa

Domenici telefona a Quattrocchi «Seri dubbi sulla pubblica accusa»

«**PROFONDO** rammarico e forte disappunto» per come gli è giunta la notizia tramite i giornali, ma anche «vivo stupore e sorpresa per l'evoluzione della vicenda» sono stati espressi dall'ex sindaco, Leonardo Domenici (nella foto). «La procura — ha scritto in una nota l'europarlamentare del Pd — sa perfettamente che il Comune ha sempre offerto la massima collaborazione per fare piena luce sull'incidente». L'ex sindaco, che ieri mattina ha chiamato il procuratore Quattrocchi per chiedere chiarimenti, aspetta di consultarsi con i suoi legali «per stabilire il comportamento da tenere. Posso solo aggiungere — ha concluso — che in questo momento mi è impossibile negare di vedere accresciuti i miei già seri dubbi circa il buon funzionamento del sistema della pubblica accusa all'interno del nostro ordinamento giudiziario».

l'omicidio colposo per mettere in sicurezza l'area»

mosse nei confronti di Ulderico Frusi, chiamato in causa perchè autore del piano di sicurezza per la mostra di Lachapelle, che in quelle sere aveva richiamato al Forte una gran quantità di visitatori. Massimo Gherpelli, ex responsabile della direzione cultura di Palazzo Vecchio, e l'ex sindaco Leonardo Domenici, sono chiamati a rispondere in virtù del loro ruolo di rappresentanti istituzionali. A loro, ma in ge-

nerale a tutti gli indagati, si imputa il fatto di non essersi prodigati per mettere in sicurezza la struttura del Forte. Dai bastioni, prima ancora della morte della ricercatrice fiorentina, erano precipitati due cani e un ragazzo di appena 20 anni, Luca Raso, deceduto il 3 settembre del 2006 quasi nello stesso punto di Veronica Locatelli.

INTERROGATORI
Tutti i coinvolti
saranno chiamati
a rispondere
davanti al magistrato



di Veronica Locatelli. Tutti e due furono ingannati dagli arbusti degli alberi che spuntavano oltre i parapetti. Tutti e due precipitarono nel vuoto senza che avessero avuto un abbaglio provocato dall'assunzione di alcol o di sostanze stupefacenti. Entrambi, insomma, furono ingannati dalla visibilità carente, dall'assenza di segnali di pericolo e dalla mancanza di una rete, di una recinzione o di un parapetto in grado di separare le spallette dei bastioni dal vuoto sottostante. Il punto è proprio questo. Perché, nonostante la morte di Raso, non è stato fatto niente per garantire la sicurezza dei visitatori? Perché il Forte è rimasto aperto al pubblico? E' come se qualcuno, come sostiene la madre di Veronica, avesse scelto di correre comunque il rischio che il Forte Belvedere potesse fare un'altra vittima.



DOLORE
Anna Maria Bettini, al centro nella foto, durante la fiaccolata del 17 luglio in ricordo della figlia

LA MADRE DELLA VITTIMA

«Mia figlia è stata uccisa Ora pretendo giustizia»

QUATTORDICI mesi di speranza, più di un anno al buio in attesa di una risposta che nessuno era riuscito ancora a fornirle. Anna Maria Bettini, la madre di Veronica, è commossa. La notizia dei sei indagati per omicidio colposo non è un punto d'arrivo. Ma è un segnale, una base importante su cui continuare a costruire. «Non ho mai smesso di lottare — spiega Anna Maria Bettini — anche perchè la magistratura, e la dottoressa Gintoli in particolare, mi è stata sempre molto vicina».

LA MAMMA di Veronica non si è mai data per vinta. In tutti questi mesi ha vissuto di speranza, si è fermata a riflettere, è diventata quasi un'esperta di diritto penale, come se questo potesse aiutarla a riabbracciare la figlia. «Aspetto sempre che Veronica torni a casa, perchè la morte di una fi-

glia è un dolore insopportabile. Non mi resta che lottare — spiega alternando rabbia e dolore — perchè questo è l'unico modo che mi aiuta ad andare avanti. Spero soltanto che la procura riesca a procedere senza intoppi, che sia fatta finalmente giustizia per la morte di mia figlia. Eppure, nonostante siano passati quattordici mesi, non riesco ancora a farmene una ragione. Al Forte Belvedere, quasi nello stesso punti, era già morto Luca Raso. Prima ancora erano precipitati due cani dai bastioni. Possibile che la struttura sia stata lasciata nelle stesse condizioni? Possibile che questi morti non siano servite a nulla? Evidentemente qualcuno ha accettato il rischio che potesse esserci un'altra vittima. La verità — conclude Anna Maria Bettini — è che Veronica è stata ammazzata».